

Creata negli anni 80 e dismessa nel 1997 e sotterrata con la sabbia aspetta ancora di essere bonificata. Mercoledì il sopralluogo del commissario nazionale

La discarica che minaccia il mare di Pizzo

Primo intervento stabilito riguarda la regimentazione in tempi brevi delle acque del fiume Angitola. Ma piogge e mareggiate potrebbero dare il colpo di grazia e disperdere la spazzatura ancora sepolta

Marialucia Conistabile

VIBO VALENTIA

Il "mostro" era ed è rimasto lì, a un tiro di schioppo dalla zona che una decina di anni dopo diventava Sito di interesse comunitario. Una sorta di "terra dei fuochi" in salsa vibonese non soltanto attigua a uno dei siti naturalistici di straordinaria unicità, ma anche a due passi dal mare e praticamente alla foce del fiume Angitola.

Una storia vecchia, così come vecchia è l'enorme discarica ormai ricoperta dalla sabbia e dalla vegetazione - perché quella che oggi si vede a occhio nudo è soltanto un'estensione del sito - nata negli anni Ottanta quando scaricare montagne di spazzatura e di chissà cos'altro era considerato "legale". Anche farlo in riva al mare, anche a ridosso di terreni coltivati, anche incendiando tonnellate di immondizia - ciò puntualmente avveniva - ammorbando l'aria e sprigionando diossina alla buona salute di tutti.

Nel 1997 la discarica dell'Angitola venne finalmente chiusa, dopo un lungo pressing esercitato anche e soprattutto dal Wwf che segnalava il pericolo già da tempo (per esempio nel giugno 1986 e nel gennaio 1988). Una chiusura avvenuta però a distanza di dodici anni dalla pietra miliare, posta nel settore ambientale, dalla Legge Galasso, varata qualche anno (1985) dopo l'entrata in funzione del sito di conferimento dei rifiuti a cielo aperto all'Angitola. Una legge assorbita dalla normativa attualmente vigente che praticamente allora è stata disattesa per oltre un decennio, tant'è che in seguito alla chiusura della discarica consortile Badia Falcone di Vibò, in riva al mare di Pizzo per un certo periodo sono arrivate quantità industriali di immondizia anche dal capoluogo. Insomma un'apoteosi di spazzatura a cui è seguita la chiusura del sito e poi il silenzio. Per molto meno e giustamente l'autorità giudiziaria è intervenuta, ma non in questo caso. Intanto anche sul piano pratico, della tutela dei luoghi e della salute pubblica, nessun intervento risolutore è stato fino a oggi concretamente realizzato.

Le prime segnalazioni fatte dal Wwf sul pericolo latente risalgono al 1986 e al gennaio '88



Il disastro. Rifiuti emergono dalla sabbia in prossimità del mare mentre una parte molto più consistente da oltre trent'anni è interrata

lizzato.

Si arriva così all'attualità perché la deviazione del fiume oggi rischia di svegliare il "mostro" dormiente e di trascinarlo in mare di tutto e di più. Un problema che il commissario nazionale per la bonifica dei siti, generale Giuseppe Vadala e il sindaco di Pizzo Gianluca Callipo hanno affrontato, stabilendo immediati interventi per "correggere" la deviazione del fiume Angitola, mentre per la bonifica ci sarà da aspettare ancora un anno. Ma oggi il pericolo che incombe è duplice, nel senso che intervenire sulla deviazione del corso d'acqua incanalandolo perpendicolarmente al mare, potrebbe rivelarsi un effetto boomerang. «Infatti in caso di piogge intense o di bombe d'acqua che ormai si verificano in tutte le stagioni, come quella dello scorso ottobre - spiega il naturalista Pino Paolillo - il fiume diventa incontrollabile e va dove vuole. Altra emergenza è rappresentata dal fatto che ostruendo la foce del fiume si crea una palude con l'acqua che va a lambire i rifiuti. In caso di mareggiate si comprende bene dove alla fine possono arrivare. Non possiamo aspettare l'alea del tempo, ecco perché occorre procedere subito con la bonifica».

L'intera area una risorsa mai adeguatamente sfruttata

Uno "scricigno" di unicità naturalistiche

Lungo il corso del fiume cinque anni fa ritrovate anche le lontre

A oltre trent'anni dalla sua creazione e a ventidue dalla chiusura del sito, l'ex discarica dell'Angitola ritorna far parlare di sé.

Uno scempio di grandi proporzioni - soltanto per il fatto di averla lì e di continuare a convivere come se nulla fosse - che diventa ancora più paradossale se si considera nella sua interezza e nelle sue specificità peculiarità l'area in cui una quantità indefinibile di rifiuti continua ad ammorbare il ventre della terra.

A parte il mare - di certo non di secondaria importanza considerata la vocazione turistica di Pizzo ma soprattutto il mare inteso come patrimonio dell'umanità - la zona in cui il sito ricade è praticamente a ridosso dalla foce del fiume Angitola, uno dei corsi d'acqua tra i più importanti nel Vibonese. Lo stesso fiume in cui nel

settembre del 2014 è stato ritrovato un esemplare di lontra (specie protetta e in via di estinzione), lo stesso fiume lungo il cui corso, l'anno successivo, ricercatori informati della presenza da Pino Paolillo, hanno trovato tracce di altre lontre. E ancora lo stesso fiume alla cui foce è stata avvistata una specie di farfalla di origine americana (tipo Monarca). Insomma un patrimonio naturalistico unico che sarebbe da valorizzare e rilanciare, anche perché al tiro di schioppo della ex discarica vi è località Colamaio, ovvero il luogo in cui nel 2014 ha nidificato la tartaruga marina, nonché le "Dune dell'Angitola", sito di interesse comunitario che ospita colonie di rare piante psammofile (cioè che amano la sabbia), tra cui il giglio di mare. Un sito inserito nel progetto "Bio Italy" e che, grazie a un finanziamento della Regione, sarà sistemato ma soprattutto ripulito da tutto il pattume depositato dall'uomo.



Necessaria una bonifica e un'opera di restauro ambientale

Pino Paolillo

Tutto questo per rendere l'idea della particolarità dell'area in cui negli anni Ottanta o giù di lì è stato calato il "pacco discarica". Una zona dalle innumerevoli risorse, uno "scricigno" di tesori naturalistici che potrebbe coniugare tutela ambientale e sviluppo ecosostenibile. Una zona da cui - è il progetto a cui Paolillo ha spesso pensato - potrebbe partire un parco fluviale. Insomma sarebbe necessaria «un'opera di restauro ambientale - spiega Paolillo - per ripristinare situazioni di ambientabilità che il fiume merita». E questa si che sarebbe una svolta. Ma tra il dire e il fare il proverbio insegna che c'è di mezzo il mare. Nel caso dell'Angitola anche la discarica e forse anche interessi di natura non proprio ambientalista.

m.c.

Il commento

I nemici dell'ambiente

Nicola Lopreiato

Sopralluoghi e impegni. Per la discarica dell'Angitola bisognerà ancora attendere. Gli interventi radicali, quelli inerenti la bonifica del sito, potranno arrivare non prima del prossimo anno. Nel frattempo bisognerà solo sperare che non accada l'irreparabile, ovvero che la discarica continui a "dormire" sotto la sabbia e che nessuna mareggiata possa "svegliarla". Mercoledì il generale Giuseppe Vadala, commissario straordinario per le bonifiche delle discariche abusive, il sindaco di Pizzo Gianluca Callipo e gli uomini della Capitaneria di Porto di Vibò Marina hanno esplorato la zona. Hanno potuto toccare con mano che alla foce dell'Angitola ci sono ancora i rifiuti di Pizzo che per oltre un decennio sono stati ammassati in quella zona. E ne sanno sicuramente qualcosa quanti in quegli anni frequentavano le spiagge di quel tratto di litorale; costretti non solo a convivere con quello scempio ambientale ma anche a respirare il fumo nero della spazzatura che veniva molto spesso data alle fiamme. Vent'anni fa la discarica è stata dismessa e la grande vergogna nascosta. Nel corso degli anni chi aveva il compito di intervenire non l'ha fatto. Ma suscita stupore come sull'intera vicenda non sia stata ancora formalizzata alcuna indagine quasi a voler significare che della salute dell'ambiente e del turismo da queste parti non importa nulla a nessuno e gli attentatori potranno continuare ad andare avanti per la loro strada.